

## Pensioni, rivalutazioni in rialzo di oltre il 4% (ma il regalo è solo per il 2026): come saranno gli assegni futuri

Con una crescita del Pil stabilmente sotto l'1%, il sistema contributivo mostra i suoi limiti: assegni più leggeri rispetto alle ipotesi del 1995. Nel 2026 rivalutazione del montante al 4,04%, ma non basta a colmare il divario (Fonte: <https://www.corriere.it/> 04/11/2025)



C'è un filo che unisce le curve del Pil ai futuri assegni pensionistici. È un filo che, negli ultimi anni, si è fatto più teso e più sottile. Perché **se l'Italia cresce, le pensioni salgono. Se rallenta, il montante contributivo — quella sorta di conto corrente virtuale su cui sono registrati i contributi versati — diventa più leggero.** E oggi, con una prospettiva di crescita reale intorno allo 0,6-0,8% per i prossimi anni, secondo il Documento di economia e finanza, l'Istat e anche Confindustria, la traiettoria è tracciata.

### Il sistema contributivo

Non è una questione astratta da sala convegni: è un tema di conto mensile, di vita reale. L'Italia è entrata stabilmente nella stagione del **contributivo puro, il sistema inaugurato nel 1995 con la riforma Dini** e oggi dominante nel calcolo degli assegni. La pensione finale viene calcolata sulla base di tutti i contributi versati alla previdenza pubblica e quel calcolo ha un motore principale: **l'andamento del Pil nominale nei cinque anni precedenti.**

## Il confronto che fa rumore: 1,5% ipotizzato, 0,6-0,8% reale

Nella riforma del '95 c'era un tacito quanto ottimistico presupposto: l'Italia avrebbe continuato a crescere. Per questo, le relazioni tecniche fissarono una soglia: con **una crescita annua attorno all'1,5% reale**, il contributivo avrebbe garantito prestazioni equivalenti al vecchio retributivo. Ma da allora, il Pil italiano è stato spesso molto sotto questa soglia. E oggi i numeri tornano a presentare il conto.

## Gli esempi

Per capire meglio come stanno le cose, il **Sole24Ore** ha fatto l'esempio di due lavoratori «contributivi puri», entrati nel 1996 e usciti a 64 anni nel 2025. Carriere simili all'inizio, diversi percorsi poi: uno arriva a 50 mila euro, l'altro a 75 mila. Nel primo caso, con la crescita effettiva, non si raggiunge nemmeno la soglia minima per pensionarsi. Nel secondo, l'assegno è circa il 20% più basso rispetto allo scenario in cui il Pil fosse cresciuto ai livelli attesi nel 1995. Non è un dettaglio tecnico. È la distanza tra una vita programmata e una vita da ripensare.

## Il paracadute del 2026 (che non basta)

Ma una notizia buona, per una volta, c'è: **chi andrà in pensione nel 2026 beneficerà di una rivalutazione del montante del 4,04%**, certificata dall'Istat e comunicata dal ministero del Lavoro. Tradotto: 250 mila euro di contributi diventano 260.111. Meglio dei 3,66% dell'anno precedente e molto meglio dei ritmi pre-pandemia.

Ma è un'ondata favorevole con poca profondità. Quel 4,04% include un recupero di periodi precedenti e riflette una dinamica del Pil nominale, non reale. Soprattutto, non cambia la struttura del problema: un Paese che cresce stabilmente sotto l'1% non può promettere pensioni robuste con un sistema interamente ancorato al Pil.

## Il nodo che si avvicina

Il contributivo è equo, dicono i tecnici. Traduce esattamente ciò che versi in ciò che ricevi. Ma è anche spietato in un'economia a bassa velocità. Perché:

- \* **i contributi non vengono accantonati davvero** ma usati per pagare pensioni correnti (il sistema resta a ripartizione);
- \* **la rivalutazione dei contributi segue il Pil**, non l'inflazione;
- \* **con carriere discontinue, salari più bassi e inflazione intermittente**, il risultato tende a schiacciarsi.

E mentre la platea dei contributivi puri cresce, si avvicina il momento in cui la comparazione con il vecchio retributivo diventerà quotidiana, non accademica. Il patto previdenziale degli anni Novanta ora scricchiola. Non perché sia sbagliato, ma perché è figlio di condizioni che non ci sono più. Nel lungo periodo — spiegano economisti e atti ufficiali — **si dovrà intervenire su una delle**

**tre leve: crescita, contributi, età pensionabile.** In ordine di desiderabilità, l'Italia vorrebbe agire sulla prima. Ma da vent'anni la realtà grafica delle curve racconta altro.